

Così in Europa e negli Usa

La sinistra-sinistra vive e lotta in tutto l'Occidente

MASSIMILIANO PANARARI

Come sta la galassia radical in Occidente? Nessuna estinzione, la sinistra-sinistra è ancora viva e vegeta e «in lotta», a conferma della tesi per cui una quota non trascurabile dell'elettorato continua a votare per le forze politiche che trovano nelle cinquanta (e più) sfumature di anticapitalismo la loro fondamentale ragione sociale. Lo si diceva già negli anni in cui l'intellettuale della Spd Peter Glotz paventava «la società dei due terzi» (con l'ultimo rimanente escluso dal benessere) e, quindi, vale ancor più oggi, per effetto del modello economico neoliberista, dell'incremento delle disuguaglianze sociali e dell'insoddisfazione di alcuni nei riguardi della conversione riformista di molti dei partiti della sinistra storica.

I «tradizionali»

Il paesaggio radical internazionale si presenta alla stregua di un arcipelago frastagliato, pieno di atoli, con tre grandi isole

principali. La prima è quella più «tradizionale», con le formazioni o le coalizioni di partiti di estrema sinistra, come il Front de gauche in Francia (l'alleanza tra i comunisti del Pcf e i transfughi dal Ps raccolti da Jean-Luc Mélenchon sotto le insegne del Parti de gauche) e Die Linke («la Sinistra») in Germania.

Sempre a questa geografia si possono ricondurre le frazioni più oltranziste dei partiti verdi e le ali massimaliste all'interno di quelli socialisti e socialdemocratici: l'esempio più eclatante è quello di Jeremy Corbyn, il candidato alla leadership col vento in poppa che, dopo la disfatta della «sinistra al caviale» di Ed Miliband, sta riportando in auge l'orientamento radical del Labour Party. Una sorta di svolta (paradossalmente) vintage, o di sussulto di nostalgia «rosso antico», perché il laburismo, prima della Terza via e della «rifondazione» pro-mercato come New Labour, era decisamente leftist, tra una componente trotzkista assai nutrita e l'egemonia delle Trade Unions. Che ora, dopo il ridimensionamento subito a opera

di Tony Blair, sponsorizzano fortemente la candidatura dagli accenti anticapitalistici di Corbyn, la cui ascesa si può imputare, oltre che alla debolezza dei suoi competitor, all'ingresso nel partito di nuovi iscritti e militanti che giudicavano Miliband troppo moderato e guardano come punti di riferimento alla Grecia e alla Spagna.

I «postmoderni»

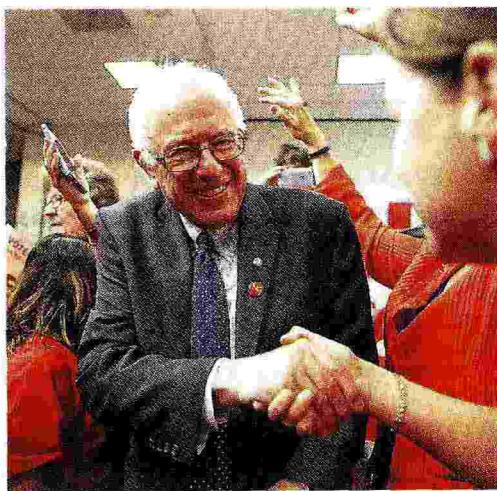
Si arriva così alla seconda famiglia della sinistra-sinistra continentale, che ospita Podemos e Syriza. Ovvero la sinistra postmoderna che, tanto sotto il profilo delle piattaforme che delle constituency elettorali originarie (dai disobbedienti all'eredità dei movimenti no global), ben poco ha a che fare con le consunte esperienze novecentesche. E in buona misura per questo motivo, verosimilmente, è riuscita nella missione impossibile di andare al governo (nazionale o locale). Infine, la terza «isola», quella dei progetti incompiuti, di cui il caso italiano - con l'eterno dibattito sulle formule della forma-partito -

rappresenta la manifestazione per eccellenza, tra fuoruscite individuali e scissioni potenziali dal Pd renziano e l'annunciato esperimento della cosiddetta «coalizione sociale».

«I postideologici»

Il tutto piuttosto irrisolto, tra partiti che non ci sono ancora, movimenti magmatici e settori del sindacato tentati dal «vorrei-ma-non-posso» del salto nella politica praticante. E, allora, all'insegna dell'incompiutezza (in questo caso voluta), potremmo inserire anche la «corrente-non corrente» di sinistra (certificata dall'analisi dei flussi elettorali) del trasversale e postideologico Movimento 5 stelle (altra espressione dell'anomalia italiana). Comunque sia, la sinistra radicale nazionale in cerca d'autore può provare a consolarsi guardando oltreoceano, dove il dichiaratamente socialista senatore Bernie Sanders, con la sua piattaforma radical (ma nel solco del populismo democratico), sta cominciando a dare qualche pensiero in più del previsto a Hillary Clinton in corsa per la nomination alla presidenza.

Lo sfidante di Hillary
Il socialista Bernie Sanders è diventato un rivale temibile



ERIC RISBERG/AP

